I GIARDINI DELL'EDEN

CAST TECNICO ARTISTICO

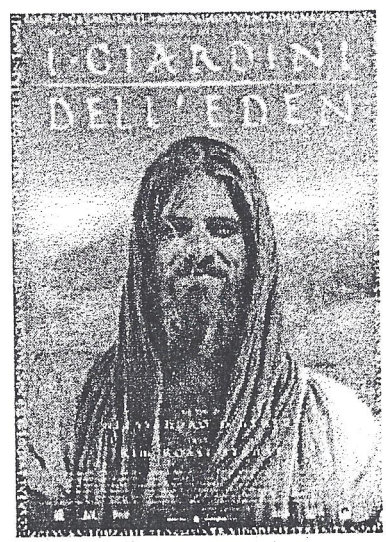
Regia: Alessandro D'Alatri
Sceneggiatura: Alessandro D'Alatri, Miro Silvera
Fotografia: Federico Masiero
Scenografia: Luca Merlini
Montaggio: Cecilia Zanuso
Prodotto da: Produzioni corsare (ITALIA, 1998)
Durata: 95'
Distribuzione cine.: MEDUSA

PERSONAGGI E INTERPRETI

Jeoshua: Kim Rossi Stuart
Said Taghmaoui, Boris Terrai, Kassandra Voyagis, Jovanotti

a cura di Alessandra Sperotto

"*I giardini dell'Eden*" rappresenta un ulteriore nuovo tentativo di raccontare la storia di Gesù. Già in precedenza si erano cimentati registi come Pasolini, Rossellini, Scorsese (solo per citarne alcuni tra i più noti), ma nessuno aveva mai provato a ricostruire il periodo della formazione e della ricerca del giovane Gesù.
Il film parte da due importanti intuizioni: raccontare gli "anni oscuri" della vita di Gesù, quelli che vanno dai dodici ai trenta anni, e delineare un Gesù storico, il più umano possibile. In questa ottica il film prevede un vissuto quotidiano fatto di viaggi, incontri ed esperienze di vario tipo. Un'impresa non facile anche perché il regista D'Alatri si è trovato a narrare un arco di tempo (circa vent'anni) senza poter attingere ad alcuna fonte ufficiale. Nei vangeli questo lungo periodo di vita viene risolto con poche righe: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Luca 3,52). Nessuno conosce con certezza cosa sia accaduto nei suoi primi trent'anni di vita, così con "*I giardini dell'Eden*" ne abbiamo una testimonianza romanzata, in cui il regista parla dei momenti importanti della formazione del Bambino fino al periodo della maturità. Per il "romanzo" di D'Alatri Gesù, o meglio Jeoshua, è figlio in seconde nozze di Giuseppe, mastro carpentiere e rabbino del villaggio. In questo modo viene spiegato l'ottimo grado di istruzione posseduto dal figlio che conosceva bene le Sacre Scritture, parlava tre lingue e manifestava, con la sua sete di viaggiare, una grande apertura al mondo. Crescendo Jeoshua scopre la crudeltà del popolo ebreo (frequenti sono gli scontri con zeloti e farisei) e da qui comincerà la ricerca di una propria coscienza umana e il bisogno di affermare la legge dell'amore. L'unica per cui vale la pena di vivere e morire. Il rifiuto della strategia violenta degli zeloti, impegnati nella lotta armata contro gli invasori romani, e il rifiuto dell'isolamento dal mondo proclamato dagli esseni (fra questi vediamo come interprete Jovanotti), provocherà in Gesù un forte conflitto interiore.



Jeoshua si trova come "straniero sul confine del mondo" e non riesce a decifrare con chiarezza i segni che gli vengono da Dio di cui si definisce "servo" e non "figlio".
Il Gesù che delinea D'Alatri, pacifista e moderato, è frenato nella forza del suo messaggio dal desiderio del regista di avere un riscontro e consenso quasi ecumenico. Nello sviluppo della narrazione infatti evoca fortissime analogie con la vicenda del Buddha. Come il principe Siddharta, Gesù passa attraverso le visioni delle sofferenze umane (donne lapidate, violenze dei legionari romani, bambine vendute) per giungere a predicare la pace e l'amore. Manifesta un grande apprezzamento verso la saggezza e ricorda molto da vicino le scelte, la quiete e la meditazione tipiche della tradizione buddista. La portata sconvolgente e rivoluzionaria del Cristo, così come ci viene presentata dalla moderna teologia post-conciliare, traspare a fatica, nel film abbondano albe e tramonti dai colori accesi, orizzonti sconfinati nel deserto, musiche sognanti che distolgono lo spettatore dal suo tragico epilogo storico come ci viene tramandato dai vangeli. Lo stesso attore Kim Rossi Stuart, molto bravo, appare però troppo fedele ad una immagine stereotipata di Gesù biondo e con gli occhi azzurri.
Quella di D'Alatri è da considerarsi una onesta e nobile proposta che azzarda delle ipotesi (peraltro rigorosamente sostenute da ricerche scientifiche) che come tali vanno unicamente considerate; un film non privo di fascino ma che resta parzialmente irrisolto.